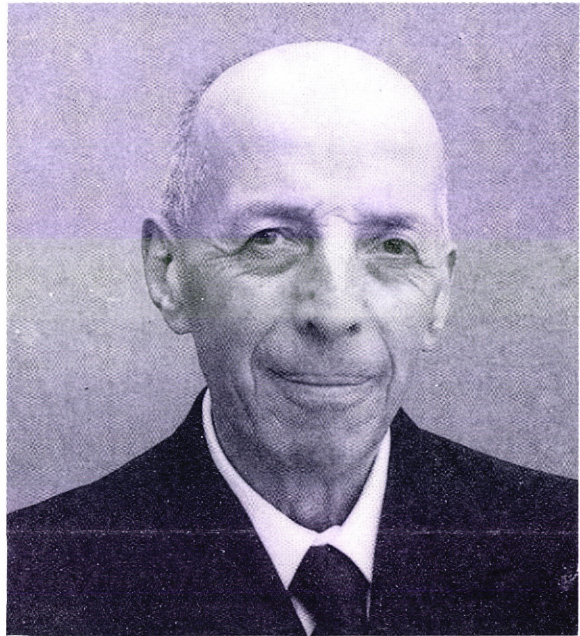




Religioso Salesiano

GIUSEPPE PIO CAMPAGNOLO



Carissimi confratelli, con dolore e gioia insieme vi comunico che il confratello coadiutore **Giuseppe Pio Campagnolo**, di anni 82, si è addormentato nel Signore domenica sera 22 settembre 1985.

Con dolore perché un confratello modello di vita salesiana non è più tra noi; con gioia perché la morte ha segnato per lui la fine della prova e della sofferenza e l'inizio della vita nella luce eterna nella celeste Gerusalemme «splendente della gloria di Dio» (Ap. 21, 10).

Era nato a Bassano (Venezia) il 5 agosto 1903, ultimo di sette tra fratelli e sorelle, in una famiglia erede di profonde tradizioni cristiane, temprata dal lavoro e dalla fatica e ricca di fede.

Brillavano in essa la mente ed il cuore della mamma; il ricordo di mamma Marianna Bernardi, per il nostro confratello, costituirà come una stella che non conosce tramonto. Fu alla scuola di questa prima maestra che cominciarono a germogliare e crescere nel piccolo Pio le virtù fondamentali dell'uomo e del cristiano.

Terminate le scuole elementari, benché fosse il più piccolo dei fratelli, intraprese il lavoro di muratore. Crebbe figlio di famiglia, cristiano militante nelle file dell'A.C. ed abile operaio. Nei vari cantieri di lavoro era segnalato per il diligente impegno, la fede viva e trasparente: dove c'era lui non si bestemmiava (un cartello

messo da lui portava scritto: «Qui non si bestemmia»), c'era un parlare pulito e circolava la buona stampa.

In un ritiro spirituale fatto a Villa S. Giuseppe (Bassano) il 14 aprile 1930 scriveva:

«O Signore: morire prima di peccare».

Poco tempo dopo, nonostante i forti legami che lo tenevano legato alla famiglia e nipoti, matura la convinzione di voler essere salesiano. La Madonna di Monte Grappa (l'Ausiliatrice!) nel 1933 lo prendeva per mano per condurlo ad iniziare il suo aspirantato nella casa ispettoriale di Verona. E qui rimarrà per tutta la vita... fatta eccezione per l'anno di noviziato (1935-36) trascorso al «Manfredini» di Este (Padova).

Il distacco dalla famiglia fu chiaro e deciso ma non senza qualche lacerazione dei cuori! In una lettera del fratello Battista (9-10-1933) si legge: «Al pensare alla tua improvvisa partenza mi sembra di sognare, ma mi devo convincere che questa è realtà... non riesco ad esprimerti il mio dolore. Tu stesso sai quanto sia grande, avendoci sempre voluto bene: troppi ricordi ci hai lasciato... solo Colui che ti volle nella sua vigna potrà dare pace e rassegnazione al sacrificio della mamma e all'animo nostro addolorato... prega per i nostri piccoli rimasti orfani della tua guida: non abbiano a crescere fuori dei tuoi esempi e di quelli dei nostri cari che ci precedettero in cielo».

Terminato il noviziato venne ammesso alla

professione religiosa con questo giudizio: «Laborioso, pio, docile quant'altri mai». Fu salesiano il sabato 22 agosto 1936, ottava della festa di Maria SS. Assunta. Ecco come il signor Pio nel suo piccolo diario spirituale esprime il suo stato d'animo di quell'avvenimento: «Questa festa deve segnare la mia morte al mondo, e il mio Natale alla nuova vita religiosa. Festa del mio spotalizio con la Congregazione Salesiana attraverso l'unione con Dio, con la consacrazione e professione religiosa. Grazie, o mio Gesù, di avermi così purificato da tutti i miei peccati... di tutte le grazie che mi hai fatte... per bontà e misericordia vostra degnatevi di accettare l'offerta della mia povera vita... intendo farvi questa offerta per le mani della mia cara Madre e Protettrice Maria SS. Immacolata e Ausiliatrice, dei Santi Angeli custodi, del nostro S. Padre Don Bosco... di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga, di S. Pio mio protettore... impegnando tutta la mia esistenza per vivere un'intima vita di unione interiore con Voi per operare e perseverare e morire santamente in questa Congregazione Salesiana. A Voi, cara Madre Maria SS., dopo aver fatto a Dio tale offerta, rinnovo la mia consacrazione affinché mi prendiate fra le vostre braccia materne affinché possa d'ora in poi riposare sempre tranquillo e sicuro e così conservare fino alla morte il giglio della recuperata innocenza battesimale.

A Voi, S. Padre Giovanni Bosco, mi rivolgo per essere accettato tra i vostri figli; fate che mercé il vostro aiuto possa camminare sempre per la via da Voi tracciata osservando esattamente le sante Regole e diventare così veramente un santo figlio vostro a guisa di tanti altri che già vi circondano in cielo... Da ultimo, o mio Gesù, vi domando la grazia di morire subito anziché commettere un solo peccato anche minimo».

Ho voluto trascrivere questa paginetta del suo diario spirituale perché essa costituisce non un frammento della sua personalità ma «un programma di vita» che il nostro confratello ha vissuto ogni giorno. Il periodo di Este è stato l'inizio di un noviziato che si è prolungato ed ha coperto tutto l'arco della sua lunga esistenza. Lo possono testimoniare i confratelli di questa comunità che più l'hanno conosciuto e stimato.

I suoi propositi sono diventati così la sua storia, la sua vita.

Gli ultimi anni furono una lenta crocifissione: alla sua sordità (disturbo che venne in lui sempre più acuendosi) si unirono i disturbi dell'età... con una forte accentuazione di arteriosclerosi, che lo privarono lentamente di ogni autonomia. La sua robusta costituzione fisica, resistente al lavoro, alla fatica, al sacrificio, fu limata, logorata, crocifissa. Per molti confratelli sembrò costituire un enigma teologico: perché tanta lacerazione in una

persona tanto fedele al suo Signore?

La risposta ci sembra debba essere ritrovata nell'offerta della sua vita per la Chiesa, la Congregazione.

Ecco quanto scrive al suo Ispettore: «Per il filiale attaccamento che sento di avere alla nostra amata Congregazione, pregando Iddio e Maria SS. Ausiliatrice, mi pare di essere ora disposto, con il divino aiuto, di dare il sangue e la vita, per quanto poveramente potesse giovare, anziché vederla indietreggiare di un solo passo dallo spirito del nostro Santo Padre Don Bosco» (da una lettera al suo Ispettore l'11 ottobre 1964).

Le esequie del caro confratello furono celebrate il 24 settembre (commemorazione di Maria Ausiliatrice) presenti i confratelli delle due Ispettorie del Veneto.

La solenne concelebrazione fu presieduta dal signor Ispettore Don Giovanni Fedrigotti. Nell'omelia funebre mise a confronto le beatitudini di Matteo con la vita del signor Pio. Ne risultava che il signor Pio era stato un salesiano che aveva vissuto la sua vocazione in «concetto di santità». E le parole del signor Ispettore sembra abbiano trovata eco e consenso in tutti i presenti.

Quando la bara veniva trasportata fuori dalla chiesa nel mezzo del cortile tra due ali di sacerdoti, confratelli, ex allievi, parenti, conoscenti... scoppiò spontaneo un applauso. Era l'ultimo saluto: espressione di fraterna riconoscenza per una storia passata e... preludio di altri eventi nel futuro?

Non riesce facile tracciare il profilo di un confratello... che agli occhi degli uomini non sembrava contare e che occupava l'ultimo posto nella comunità, impegnato in un lavoro... manuale... umile, nascosto e isolato e che camminava ogni giorno per il sentiero del «quotidiano», del «monotono» ove non c'era spazio per cose nuove ed eccezionali.

Ciononostante alcune linee di un abbozzo di figura morale possono essere tracciate, anche se non dicono tutto.

Il signor Pio è stato un «lavoratore» ordinato e diligente, assiduo. Cominciava al mattino subito dopo le pratiche di pietà e la colazione e terminava alla sera all'ora dei vesperi e lettura spirituale prima di cena. Unica interruzione il pranzo ed una devota prolungata visita al SS. Sacramento. E questo fino agli ultimi anni quando i malanni dell'età lo inchiodarono all'inazione. Era ordinatissimo, vigilante, obbediente a tutte le prestazioni; i suoi notes e foglietti contengono lunghi elenchi di cose da preparare e da fare. Un impresario edile che lo poté controllare durante un'intera estate diceva che con pochi uomini come il signor Pio avrebbe potuto licenziare oltre metà dei suoi

dipendenti. E l'ingegner Enea Ronca, ex allievo, che gli visse a fianco fin dal 1933 scrive: «I nostri incontri sul lavoro furono innumeri e frequenti... fu un continuo arricchimento reciproco perché ai miei calcoli statici egli opponeva una esperienza sicura... Muri, tramezze, solai, coperti, pavimenti, soffitti, intonaci, grondaie, pluviali, colonne di scarico e fognature... non avevano segreti per lui ed i suoi magazzini dislocati strategicamente raccoglievano ben ordinati arnesi e materiali edili anche vetusti che conservava amorosamente.

Suo testamento materiale sono le scritte in carattere lapidario sui muri, specie nelle soffitte e nei sotterranei che precisano i carichi ammissibili, le date di intervento e notizie di ogni genere».

Ma il signor Pio non era un semplice ed abile operio. Lavorava con la fede del cristiano, con lo spirito del «religioso... povero» e che trova nel lavoro lo spirito della quotidiana mortificazione. Il lavoro per lui era la continuazione dei suoi lunghi colloqui col Signore al mattino e alla sera dopo cena.

Lavorava pregando. E che lavorasse pregando lo si poteva vedere nel gesto umile del saluto ai confratelli che incontrava e soprattutto nel gesto devoto con il quale quando, attraversando i cortili con gli arnesi di lavoro, passava davanti alla chiesa: si fermava, levava il berretto e con un leggero inchino salutava il Signore.

Era un lavoro compiuto in comunione con il Signore e nella luce di vita della sua grazia. Nel lavoro offerto al Signore si incarnava la sua consacrazione religiosa. Era un operaio di Dio: lo manifestava il suo stile. Dicono le nostre Costituzioni rinnovate all'art. 12: «Il Salesiano fa esperienza della paternità di Dio... coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta... attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio diventa... contemplativo nell'azione».

Il nostro signor Pio ci sembra esserne stato il commento più autentico e vivo. Lo conferma anche un suo scritto in cui sono segnate le sue intenzioni ed i santi protettori di ogni giorno della settimana.

A santificare il suo lavoro ha certamente contribuito *l'osservanza delle Regole*. Scrive un confratello coadiutore suo compagno: «Era un cronometro», ed un confratello sacerdote: «La sua presenza mi fa più bene di qualunque predica. Ogni volta che lo vedo è come se leggessi un capitolo delle Regole».

In lui ortodossia e ortoprassi erano sorelle gemelle. Lui stesso, il signor Pio, scriveva al suo Ispettore in questi ultimi anni in cui la buona osservanza cominciò a venir meno: «Mi sembrerebbe minor male avere una Congregazione assai meno numerosa ma più osservante e fedele al suo spirito, piuttosto che

vedere tanto rilassamento e poca osservanza» (la lettera è senza data).

E furono proprio il rilassamento e la poca osservanza di questo ultimo ventennio motivo di serio turbamento nella sua vita. Ne sono testimonianza pagine intere di protocollo pulite e linde scritte al suo Ispettore. Il tacere l'avrebbe sentito come una colpa. Ne parlava così al suo superiore: «Desidererei essere ottimista, tuttavia con sincerità devo confessare che non lo sono». Lo turbavano le novità del «rinnovamento» che vedeva interpretate in un costume di «accomodamento» e di scollamento dalla lettera e dallo spirito della Regola... su punti ben chiari di essa. Scriveva: «Con la mia debole voce umilmente vorrei dire a taluni: non distruggete il bene per il meglio che sembra a voi; stiamo ora e sempre a quanto fece il nostro Padre Don Bosco e secondo il suo spirito» (lettera al suo Ispettore dell'11 ottobre 1964).

E questa buona osservanza non era frutto di un legale e gretto conformismo fatto di esteriorità, ma permeata di *docilità all'azione dello Spirito Santo*: questa si può dire attraversasse tutta la sua vita come la luce attraversa l'aria.

Per questo il signor Pio è stato un *autentico Salesiano*, interprete fedele dello spirito del fondatore presente nella Regola.

Non ebbe mai responsabilità dirette nei confronti dei giovani, né ebbe incarichi particolari in una scuola professionale. Ogni giorno si sacrificava nel lavoro e nella santa osservanza perché le «strutture della casa» fossero sempre meglio funzionanti ed i suoi confratelli potessero attendere più speditamente al lavoro riguardante la salvezza delle anime. Ma ciò non lo rendeva estraneo ai giovani; il signor Pio era l'uomo della comunità; non poteva quindi non incontrarsi con loro in chiesa o in cortile... ed allora era un sorriso, un fraterno richiamo, un incoraggiamento, una buona parola, e soprattutto un silenzioso ma efficace buon esempio.

«La testimonianza della santità che si attua nella missione salesiana, rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani» (Cost. art. 25).

Questa docilità allo Spirito Santo raggiungeva i suoi vertici nei suoi incontri con Dio presente nel mistero dell'Eucarestia, nella devozione a Maria SS. Ausiliatrice, nella carità verso il prossimo, confratelli e congiunti. Per il signor Pio era vero... quello che il chierico Cafasso diceva un giorno a Giovannino Bosco: «I divertimenti dei sacerdoti sono le funzioni di chiesa». Se le pareti della chiesa della nostra comunità potessero parlare, quante cose potrebbero dirci della sua puntualità, della sua devozione, del suo fervore, delle sue lunghe ore passate dall'Ausiliatrice alla sera dopo la cena... e soprattutto nei giorni di festa...

quando era libero dagli impegni del lavoro manuale. Scrive un suo compagno confratello coadiutore: «Pio parlava assieme alla Madonna alla sera nell'oscurità».

Su di un ritaglio di carta ho trovato scritto: «Io cerco di recitare il santo Rosario per intero... posso così supplire alla mia povera incapacità della recita delle Lodi e dei Vespri?».

L'espressione termina con un punto di domanda; non è un errore. È un punto interrogativo che lascia intravedere la profondità della sua vita spirituale. Una devozione alla Vergine non fatta di parole ma di opere; la pratica delle più belle virtù (soprattutto di quella che Don Bosco raccomandava essere il distintivo del Salesiano) non disgiunta da una perseverante continua mortificazione. Non mortificazioni eccezionali... ma quel quotidiano cilicio fatto di lavoro, di preghiera, di piccole rinunce anche di un sorso d'acqua durante il lavoro specie nei periodi più afosi dell'anno.

E questa pietà verticale era ben innestata nella carità orizzontale verso il prossimo: confratelli, giovani, parenti.

Uno dei confratelli più stimati della nostra comunità afferma che dalla bocca del signor Pio non ha mai udito parole che in qualche modo non fossero in perfetta armonia con la carità: «parlare bene di tutti».

E un confratello sacerdote che l'ha avuto per più anni vicino a sé a mensa scrive: «Sono rimasto accanto al nostro Pio, a tavola, per una ventina d'anni. Si sa che cos'è la tavola per l'uomo, anche virtuoso. Mi hanno sempre salutarmente colpito alcuni atteggiamenti per lui connaturali:

- la scrupolosità dell'orario. Qualche volta arrivava a mensa con la faccia ancora imbrattata di calce... per timore di giungere in ritardo;

- la sua presenza a tavola era piacevolissima. Mangiava di gusto ed appetito qualunque cibo gli venisse apprestato... e le sue parole erano battute spontanee, lepidi, intelligenti sì da creare subito un'atmosfera di viva cordialità e amabile fraternità;

- non l'ho mai sentito pronunciare un giudizio sfavorevole su confratelli e le occasioni non mancavano».

Di animo sensibilissimo, godeva immensamente dei successi dei confratelli, soffriva profondamente le defezioni.

Carissimi confratelli, il 31 gennaio 1985 ci furono consegnate le Costituzioni rinnovate: contengono il testamento di Don Bosco alla Congregazione ed il «mandato» della Chiesa del Vaticano II per ciascuno di noi. Sono l'espressione di un ventennio di lavoro orientato alla nostra fedeltà ed al nostro rinnovamento. Sono e restano un documento

fondamentale storico e prezioso; ma è scritto sulla carta. Certamente più preziosi sono quei confratelli che hanno scritto e scrivono le Regole nel loro cuore e nella loro vita. Tra questi, e in prima fila, il signor Pio.

C'è da ringraziare il Signore. È quello che ha fatto spontaneamente il signor Ispettore unitamente ad altri due confratelli attorno al letto del signor Pio pochi istanti prima del suo ultimo respiro: ha intonato il «Te Deum».

«È meglio in coro ringraziare Dio e la Madonna», scriveva un confratello coadiutore ai confratelli della nostra comunità, appena avuta notizia della morte del signor Pio.

Ciò non ci dispensa dall'obbligo della preghiera di suffragio. I nostri giudizi non sono quelli di Dio, né quelli della Chiesa. Uniamo quindi alla preghiera di riconoscenza a Dio anche la preghiera di suffragio: ci aiuterà a vivere il mistero della comunione dei Santi. Preghiera, silenzio, ammirazione si impongono davanti alla figura di questo confratello.

«Nel cortile degli ex artigiani mentre tra gli applausi di estremo commiato la sua salma attraversava il cortile una violenta commozione mi colse: socchiusi gli occhi, vedevo Pio camminare sull'orlo del tetto agitando lievemente le braccia come per un volo supremo così come l'avevo visto... un giorno camminare come un acrobata per oltre 50 passi sul ciglio del cornicione... incurante di trovarsi a venti metri dal suolo per sistemare una tegola che aveva intravvista fuori posto» (ing. Enea Ronca).

È edificante questa immagine di un ingegnere, abituato a tutto misurare dai tetti in giù, che vede il signor Pio, mentre la salma viene trasportata al cimitero, prendere il volo verso l'alto!

Perché anche la nostra morte possa essere un trascendere questo «piccolo mondo di cose finite» verso il mondo del Dio della nostra fede cerchiamo di imitare questo «confratello muratore» che ha costruito la sua casa (la nostra casa; quella della Congregazione) sulla roccia (Matteo 7, 24).

Ed insieme preghiamo il Signore e la Vergine Immacolata Ausiliatrice perché il suo posto possa venir occupato da altre generose e sante vocazioni di confratelli coadiutori.

Vogliate anche ricordare questa casa.

Ci tengano uniti la fede, la speranza, la carità e lo spirito di Don Bosco.

Verona, 22 ottobre 1985

Sac. Luigi Boscaini

Dati per il necrologio:

Coadiutore **Giuseppe Pio Campagnolo**
n. a Bassano (VI) il 5-8-1903, m. a Verona il 22-9-1985
ad 82 anni di età e 49 di professione.